



8 (2025)

1

Congrès de fondation de l'AIGF
(Association Internationale de Géographie Francophone)

*La géographie francophone au défi
du monde contemporain*

Vol. 1

Dirigé par

Dino Gavinelli et Pape Sakho

EDITORIAL

La géographie francophone au défi du monde contemporain 9
Dino Gavinelli - Pape Sakho

ACTES DU CONGRÈS DE FONDATION DE L'AIGF
RABAT, 13-15 JUIN 2023

Patrimoine et métropole: enjeux d'aménagement à Montpellier (France) 15
Régis Keerle - Laurent Viala

Patrimoine et enjeux de développement des petits centres ruraux: 31
exemple du centre d'Ighoud
Abdelilah Abdouh - Abderrahim Benali

Défis et menaces de la patrimonialisation de l'espace maritime 49
gabonais: cas des Aires Marines Protégées
Aline Joëlle Lembe Bekale

Étude de la réciprocité des territoires urbains et ruraux à travers 63
l'agriculture dans la province de l'Estuaire au Gabon
Leticia Nathalie Sello Madoungou Nzé

- Transports publics et urbanisme au Grand Rabat: en quête
d'une gestion équilibrée entre urbanisation et mobilité 87
Ikrame Laadssi - Mohamed Hanzaz
- Quid des marchés de l'eau dans le Ferlo sénégalais? Cas des communes 103
de Barkedji et Dodji
Abdoulaye Diagne

OTHER CONTRIBUTIONS

- Interlinking Socio-Economic and Environmental Factors Driving
Biodiversity Loss in Vhembe Biosphere 123
*Henry Nuwarinda - Samuel Adewale Adelabu - Abel Ramoelo
Olufemi Sunday Durowoju - Colbert Mutiso Jackson - Katlego Mashiane*
- Asinara e la territorializzazione negata. Ovvero, come un uso
improprio del linguaggio può cancellare la memoria 147
Marco Nocente - Elena dell'Agnese
- Finanziarizzazione e mercati urbani in chiave di *low geopolitics*:
considerazioni sul caso Milano 163
Alberto Bortolotti - Matteo Bolocan Goldstein

Asinara e la territorializzazione negata

Ovvero, come un uso improprio del linguaggio
può cancellare la memoria

Marco Nocente - Elena dell'Agnese

Università degli Studi di Milano-Bicocca

DOI: <https://doi.org/10.7358/gn-2025-001-noag>

ABSTRACT

Asinara and the Denied Territorialisation: Or Rather, How an Improper Use of Language Can Erase Memory

In the language of journalism, and in non-specialist publications in general, places are often described using stereotypical terms that have little to do with the context. This is the case of Asinara, an island with a painful anthropic past (penal colony, lazaret, concentration camp, maximum security prison), now a protected area, often presented in tourist branding with the double stereotype of paradise island and pristine environment. The paper seeks to reframe Asinara by examining the practices of structuring, reification, and denomination through the analysis of archival material, visual material and field research.

Keywords: Asinara; prison island; island paradise; pristine land; territorialisation.

Parole chiave: Asinara; isola carcere; isola paradiso; terra incontaminata; territorializzazione.

1. INTRODUZIONE

Nel linguaggio del marketing e del giornalismo turistico, esistono diverse espressioni ricorrenti che meritano di essere esaminate con cura. Alcune possono essere qualificate come *glittering generalities*, cioè sono attributi genericamente positivi, privi di un contenuto specifico (‘paradisiaco’ è l’aggettivo che meglio si inserisce in questa categoria, in quanto il ‘paradiso’ è certamente un bel posto, ma è impossibile sapere come sia fatto).

Altre sono riferite a tratti fisici (acqua 'cristallina', sabbia 'candida') o antropici (stradine, viuzze, piazzette ...) di cui si dà per scontata la capacità attrattiva. Altre ancora fanno riferimento alle dinamiche di 'territorializzazione', o meglio a una loro presunta assenza. Aggettivi come 'incontaminato', 'pristino', 'selvaggio' appartengono a questa categoria e il loro utilizzo, nella descrizione di un sito, presuppone che non vi sia stato alcun processo di 'territorializzazione', ossia di trasformazione del contesto in un artefatto umano (Turco 2010).

Nel mondo contemporaneo, segnato dalla globalizzazione e dal cambiamento climatico, trovarsi di fronte a un 'paesaggio incontaminato' (ossia a uno spazio non territorializzato) è improbabile persino in Antartide. Esistono tuttavia realtà ripetutamente definite come 'incontaminate' nello *slang* turistico, per cui la negazione della territorializzazione è non solo illusoria, ma anche clamorosamente sbagliata. Un esempio calzante, da questo punto di vista, è rappresentato dall'Asinara (l'abbinamento "incontaminata" e "Asinara" si trova attualmente in oltre 33.000 siti)¹.

Isola caratterizzata da un bassissimo livello di antropizzazione sino alla fine dell'Ottocento, l'Asinara è poi divenuta colonia penale e lazzeretto, campo di concentramento, carcere di alta sicurezza, e, in seguito, parco nazionale. La presenza del carcere ha impedito che l'isola fosse, nella seconda metà del Novecento, meta di flussi turistici, o che subisse dinamiche di urbanizzazione analoghe a quelle di altre località costiere della Sardegna. Perciò, la scarsità di insediamenti umani e la mancanza di una popolazione residente fanno sì che, a uno sguardo superficiale, l'isola paia modellata più dall'azione delle 'forze della natura' che da quelle dell' 'uomo', tanto da poter essere descritta come un 'paradiso incontaminato'.

Molto è già stato scritto sulla trasformazione dell'isola in parco e sulle sue potenzialità come destinazione turistica (Brandis *et al.* 2001; Corbau *et al.* 2018; Corbau *et al.* 2019; Zanolin 2022; Masia *et al.* 2024). Non sono questi argomenti gli obiettivi di ricerca di questo contributo. Qui si vuole invece ragionare su come l'uso di un linguaggio improprio possa oscurare la memoria, rimuovendo le tracce di un passato che rischia di apparire ingombrante, se non addirittura scomodo. Esiste infatti il rischio che rappresentare Asinara in termini turistici, offrendone l'immagine stereotipata di un ambiente illusoriamente incontaminato, neghi il peso del ruolo trasformativo esercitato, per oltre un secolo, dalle istituzioni di

¹ Google, 15 febbraio 2025.

detenzione che si sono avvicinate sul territorio, cancellando, di fatto, anche il ricordo delle stesse, e del dolore a loro connesso.

A ciò si può aggiungere una seconda riflessione, ossia a chi e a che scala possa/debba avvenire la costruzione dell'Asinara come 'luogo', ovvero come porzione di spazio dotata di significato: alla scala nazionale, dove non si può reprimere la connessione con il trascorso carcerario dell'isola, e con il ruolo simbolico esercitato dalla stessa, o alla scala locale, dove il desiderio di lanciare Asinara come destinazione turistica rischia di indurre a privilegiarne una visione naturalistico/estetizzante.

Pur se scarsamente abitata, Asinara è stata, nel corso dei secoli, ampiamente territorializzata, in termini strutturali, materiali e simbolici, anche se in modo fortemente eterocentrato. Il presente contributo si propone di esaminare le pratiche di territorializzazione che hanno coinvolto l'isola dal punto di vista dell'organizzazione politica (dall'epoca dei Savoia sino all'inserimento nello Stato unitario, alle più recenti rivendicazioni), della reificazione materiale (colonizzazione sabauda, colonia agricola, campo di concentramento e carcere per lo Stato italiano) e della denominazione (dall'Isola del Diavolo, al 'paradiso incontaminato').

Come scrive Turco (2010), le tre pratiche di territorializzazione sono distinguibili solo in via teorica, in quanto nella realtà sono costantemente interconnesse e si validano reciprocamente. Al fine dell'analisi, tuttavia, in questo contributo i diversi processi verranno presentati in paragrafi differenti. Poiché la strutturazione dell'Asinara è stata la conseguenza di una decisione eterocentrata che ha cambiato l'assetto dell'intera isola, l'analisi è avvenuta analizzando dapprima la strutturazione, poi la reificazione e per ultimo la denominazione. Per quanto riguarda i metodi di ricerca e le fonti analizzate, la riflessione qui sviluppata si è poggiata prevalentemente sull'analisi testuale di materiali d'archivio e fonti bibliografiche, integrata dall'osservazione sul campo e dalla produzione di immagini, secondo l'approccio della ricerca visuale.

2. STRUTTURAZIONE

Secondo Angelo Turco, le cui teorizzazioni sul territorio (1988, 2010) fanno da base a questo contributo, una delle pratiche della territorializzazione è la 'strutturazione', ovvero l'organizzazione politica della superficie terrestre. Anche se si sono susseguite rivendicazioni territoriali diverse (Giglio 1974), per parlare di una 'strutturazione' dell'Asinara, si può

partire dal 1720, quando l'isola, la cui organizzazione politica sino allora era stata piuttosto vaga, divenne colonia sabauda insieme alla Sardegna. In precedenza, infatti, "Il governo aragonese fece nessun caso di quest'isola, e, lasciatane in dritto di possessione la città di Sassari, permise che i pirati vi padroneggiassero di fatto nelle stagioni della scorceria" (Angius 1833, 416)²; per questo, solo a fine Cinquecento, "scemato il timore delle sorprese degli africani, vi passarono alcuni pastori, e vi presero alloggio parecchi pescatori" (*ibid.*).

Ai Savoia, Asinara, come la stessa Sardegna, si presentava come una zona poco popolata (Salice 2017). Per questo motivo, la proposta di colonizzazione agricola avanzata nel 1768 da Giuseppe Gioacchino e Antonio Felice Velixandre fu accolta con favore; il progetto prevedeva il trasferimento in Sardegna dei pastori che vivevano sull'Asinara e l'insediamento di un centinaio di famiglie provenienti da fuori del regno. L'operazione fallì rapidamente, i nuovi coloni se ne andarono e i pastori tornarono dalla Sardegna (Giglio 1974). Un nuovo progetto fu poi sviluppato da un membro della nobiltà sarda, Don Antonio Manca-Amat, che fu nominato Duca dell'Asinara nel 1775. Durante la sua amministrazione, alcuni pescatori arrivarono da Camogli in Liguria e fondarono il villaggio di Cala d'Oliva. Nel 1836, l'isola venne liberata da ogni servitù di tipo feudale e entrò in un periodo di relativa tranquillità. Secondo Angius, vi erano allora una torre, in prossimità di Cala d'Oliva, "presidiata da un alcaide, con un artigliere e pochi soldati, che dà nelle occorrenze i segni alla torre di Porto-Torre" (Angius 1833, 414), pastori e pescatori raccolti nelle tre distinte località di Cala d'Oliva (25 famiglie di pescatori, provenienti da Camogli), La Reale (una dozzina di famiglie di pastori) e Castellazzo (8 famiglie di pastori), per un totale di 288 abitanti.

Passata sotto il governo unitario, l'isola subì una nuova strutturazione eterocentrata, quando, nel 1885 il Parlamento, nel timore di una crisi colerica, autorizzò l'esproprio e l'evacuazione degli abitanti per la costruzione di un centro sanitario nazionale e la realizzazione di una colonia penale (Giglio 1974). I pastori della Reale furono rimossi con la violenza e trasferiti in Sardegna; i pescatori di Cala d'Oliva ottennero invece di essere trasferiti in un villaggio di nuova costruzione sulla costa nord-orientale della Sardegna, che sarebbe diventato la città di Stintino. L'isola, privata dei suoi abitanti, fu allora divisa in due parti: una assegnata al Ministero della Marina per ospitare la Stazione Sanitaria Marittima di Quarantena, l'altra assegnata al Ministero dell'Interno per la costruzione

² La voce "Asinara" è attribuita a Vittorio Angius: vd. Carta 2022.

di una colonia penale agricola (Casa di Lavoro all'aperto). Dal 1915 al 1919, l'Asinara fu un campo di concentramento per prigionieri di guerra. Dopo la chiusura del conflitto, alla Casa di Lavoro all'aperto venne affidato il controllo di quasi tutta l'isola (anche se i fari rimasero sotto la responsabilità del Ministero della Marina e la Stazione Sanitaria Marittima sotto quella del Ministero della Salute), che rimase, anche se con diversi ruoli e specializzazioni, destinata a ruolo detentivo sino al 1997, quando venne convertita in un parco nazionale. A sua volta, il parco nazionale e l'area marina protetta sono oggetto di 'zonizzazione', ovvero sono suddivisi in zone caratterizzate da diverse finalità e diversi tipo di divieto.

La ri-strutturazione politica dell'Asinara, trasformata in parco, come invocato sin dagli anni Sessanta dal Comune di Porto Torres, cui l'isola appartiene amministrativamente, ha poi visto l'aprirsi di rivendicazioni contrastanti, a livello transcalare. Il 7 aprile del 1988, un gruppo di senatori sardi chiedeva che il "Trasferimento dal demanio statale a quello della Regione autonoma della Sardegna dell'isola dell'Asinara e sua destinazione a parco naturale". Con l'istituzione del parco, "l'intero territorio dell'Asinara, comprendente terreni e immobili, venne trasferito dal Demanio dello Stato al Demanio Regionale". Gli attivisti del Partito Sardo d'Azione, in una manifestazione del 2017, non contenti, chiedevano invece che "la proprietà di tutti gli stabili presenti sull'isola, venga ceduta da Regione e Ministeri al Comune turritano", al fine di riattivare l'isola dal punto di vista antropico, favorire lo sviluppo turistico, la ripresa delle attività agricole e dell'allevamento³.

3. REIFICAZIONE

Nel processo di territorializzazione, l'attività umana modifica il suo ambiente, trasformando lo spazio fisico attraverso il processo di reificazione (Turco 2010), ovvero attraverso l'alterazione dell'ecosistema, con l'introduzione di specie alloctone, che colonizzano il territorio, con la semplificazione della biodiversità e l'estinzione, o la riduzione numerica, di specie autoctone, e con la realizzazione di manufatti, che fanno riferimento a tre assi: produzione, mobilità e abitare umano. Nel caso dell'Asinara, anche se l'edificato è assai poco consistente, le altre diverse pratiche si sono

³ <https://www.lanuovasardegna.it/sassari/cronaca/2017/05/13/news/dall-asinara-sviluppo-per-il-territorio-1.15332773>.

inscritte in profondità nel paesaggio dell'isola, sfatando l'associazione secondo cui un'isola 'verde' è anche 'incontaminata'.

Come già sottolineato, l'isola è stata caratterizzata, a lungo, da una bassissima densità abitativa, o addirittura dall'assenza di una popolazione stabile. A scopo difensivo, in epoca moderna vennero realizzati alcuni fabbricati (il Castellaccio, sulla Punta Maestra di Fornelli, e le tre torri *de armas* degli Aragonesi), e, in seguito gli insediamenti di Cala d'Oliiva e della Reale dove, nel corso dell'Ottocento, vivevano circa 300/400 persone. Con i pastori, giunsero sull'isola animali da allevamento non autoctoni, ma in misura tale da non alterare la copertura vegetale; anche il prelievo dei pescatori, dato il numero limitato e le pratiche artigianali, doveva essere di consistenza assai limitata (Cau 1998).

I cambiamenti più significativi avvennero dal 1885, quando il governo italiano trasformò l'Asinara in un lazzaretto, con annessa colonia penale agricola, espropriando gli abitanti e deportandoli in Sardegna. Il presidente italiano De Pretis descrisse l'isola come fertile, con abbondante acqua fresca, ideale per l'agricoltura (Diana 2015, 26-27). Cala Reale e Fornelli, con le loro piane, venivano identificate come le aree più promettenti anche dalla Regia Società d'Igiene (VII 1885, 754). Tuttavia, fonti come La Marmora (1860) e Mondardini (2005) evidenziarono, al contrario, la scarsità d'acqua e un suolo granitico e sabbioso, ostile alla coltivazione. Fin dai primi anni, i tentativi di piantare alberi da frutto, ulivi e vigneti, portarono risultati deludenti: solo fichi e mandorli attecchirono, mentre le olive ebbero raccolti scarsi (Giglio 1974, 172). Si passò quindi all'allevamento di ovini e bovini, con attività produttive limitate a cereali e foraggio, in particolare nei pressi della piana di Santa Maria, di Campu Perdu e di Cala d'Oliiva. In quest'ultima si trovavano anche il mattatoio e il caseificio. A Trabuccato, invece, le vigne producevano fino a 60 ettolitri di vino, distribuiti tra le famiglie e i residenti dell'isola (Cassita e Spanu 2012). Il lavoro forzato dei detenuti per il fabbisogno dell'isola, che avveniva con il silenzio imposto dal regolamento e sotto la stretta sorveglianza degli agenti di polizia, ne ricopriva tutta la superficie pianeggiante (*ibid.*), producendo un impatto ambientale significativo, a causa del pascolo eccessivo (Pisanu *et al.* 2014). Un momento particolarmente difficile, da questo punto di vista, fu quello in cui l'isola fu utilizzata per accogliere i prigionieri di guerra, nel corso della Prima guerra mondiale. Totalmente impreparata ad accogliere un numero così elevato di individui (circa 24.000 persone), l'isola si trasformò in un contesto drammatico, dove fame e colera, tubercolosi e nefrite (Trova 2015; Porcu Gaias 2022) causarono la morte di circa un terzo dei deportati. Per dare loro

ospitalità, vennero organizzate in tutta fretta tendopoli intorno all'edificio della stazione quarantenera, fino ad arrivare a Fornelli. In quel contesto, vennero tagliati moltissimi alberi, per fare spazio alle tende, per costruire piccole abitazioni e per il riscaldamento (Gorgolini 2011). O persino per fare spazio ad aiuole (a Campo Perdu) o per realizzare oggetti artistici, portasigarette, strumenti musicali. Questo causò un gravissimo danno alla copertura arborea (composta principalmente da ginepri, olivi selvatici e olmi), soprattutto per quanto riguarda i ginepri, perché "il terreno dell'isola non accetta rimboschimenti di tale pianta fatti per trapianto" (Giglio 1974, 180-182). Cosicché, come scrive Raimondo Bacchisio Motzo, nella voce "Asinara" dell'*Enciclopedia Italiana* (1929), "Vi prosperava la solita macchia mediterranea, con prevalenza del lentischio, e non mancavano boschi di elci, ginepri ed olivastri, ora in parte distrutti"⁴.

A questo processo contribuì l'inserimento di fauna connessa alle attività produttive. Furono introdotti cinghiali e reintrodotti i mufloni per la caccia, che si aggiungevano ad altra selvaggina come lepri, pernici e beccacce, cacciate dagli agenti di polizia quando il direttore lo permetteva (Cassita e Spanu 2012). Sull'isola erano presenti anche i tipici asinelli bianchi, un tempo rari e oggi numerosi, la cui origine è incerta ma senz'altro legata all'uso antropico (dell'Agnese 2024). Il racconto della caccia praticata dagli agenti trova conferma nella raccolta di testimonianze di Naria e Simone (2014), in cui il comitato di lotta dei detenuti della sezione speciale di Fornelli denunciava la depredazione della flora e della fauna dell'isola, accusando le guardie di aver sterminato gli asinelli bianchi e i mufloni, i pesci e le pernici. Alla chiusura del carcere, cavalli, capre, maiali domestici vennero lasciati in libertà; in assenza di predatori, ciò ha portato alla massiccia proliferazione di animali rinselvaticiti, dannosi per la copertura vegetale, e ha favorito la diffusione di piante non commestibili per gli animali come l'euforbia (Pisanu *et al.* 2014).

Il secondo dominio della reificazione è legato alla mobilità, tutto ciò che riguarda i trasporti, terrestri, marittimi e aerei. Le infrastrutture terrestri furono costruite principalmente per le esigenze della colonia penale, con strade che collegavano le diramazioni carcerarie. L'accesso marittimo era concentrato a La Reale. Il lazzaretto era attraversato da un'unica strada che collegava la diramazione centrale a Cala d'Oliva fino alla sua estremità meridionale. Dalla fine degli anni Settanta fu introdotto l'uso di elicotteri per il trasporto di detenuti nelle carceri speciali e il pattugliamento dell'isola (AA.VV. 2016). Per favorirne l'atterraggio, Naria e

⁴ [https://www.treccani.it/enciclopedia/asinara_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/asinara_(Enciclopedia-Italiana)/).

Simone (2014) raccontano che il Generale Dalla Chiesa ordinava l'abbattimento dei gabbiani.

Il terzo ambito della reificazione, quello connesso all'insediamento umano e alle attività svolte, si può osservare attraverso i vecchi edifici delle carceri e del lazzaretto, in molti casi ridotti a ruderi, i resti della cappella (*Fig. 1*) e i cimiteri della Prima guerra mondiale, e gli edifici del borgo di Cala d'Oлива dove, per tutto il periodo in cui la colonia penale è stata in funzione, coloro che lavoravano per il carcere e per i suoi addetti (gli abitanti 'liberi' dell'isola) si erano insediati: quaranta famiglie, con bar, posta, alloggi, negozi, macelleria, forno, uffici della direzione e caserma degli agenti. La diramazione centrale comprendeva officine, falegnameria, macellazione e un altro forno. Questi, insieme ai distaccamenti della casa di lavoro all'aperto e al carcere di massima sicurezza, produssero detriti e rifiuti di ogni tipo: carcasse di auto, vasche di cemento e amianto, materiali ferrosi, rifiuti speciali e materiali edili, oltre a recinzioni di vario genere (Porcu Gaias 2022). Il carcere scaricava in mare liquami e abbandonava all'aria aperta rifiuti solidi, creando delle fogne a cielo aperto. Questo è quanto emerge da un'ordinanza del sindaco di Porto Torres, Cermelli, che interveniva su un problema che si aggravava ogni estate⁵. In altre testimonianze si aggiunge anche l'inquinamento prodotto per illuminare l'isola ogni giorno: "La sera l'Asinara si animava di un odore forte: quello del petrolio" (Cassitta e Spanu 2012). Non era presente corrente elettrica, in paese con il calare del sole accendevano le loro lampade al petrolio e solo alcune diramazioni avevano dei gruppi elettrogeni che venivano spenti solo a mezzanotte dopo la conta dei detenuti.

Per concludere, sia per quanto riguarda l'ordinaria gestione della colonia penale, sia per i momenti eccezionali, quando si sono verificate vere e proprie emergenze sanitarie e securitarie, l'isola ha fatto i conti con una sua sostanziale insostenibilità ambientale, che si affiancava a quella economica, poiché il suo mantenimento ha sempre comportato altissimi costi. Si aggiunge che l'Asinara si trova all'interno del golfo omonimo, dove è sorta dalla metà del secolo scorso la zona industriale più grande della Sardegna, con un polo petrolchimico di proprietà della SIR (Società Italiana Resine), poi succeduta da Syndial, una società dell'Eni, che ha causato livelli di inquinamento dell'acqua migliaia di volte superiori ai limiti⁶.

⁵ A. Pinna, "L'Asinara è inquinata, colpa del carcere", *Corriere della Sera*, 17 giugno 1989.

⁶ <https://ilmanifesto.it/inquinamento-di-porto-torres-la-responsabilita-e-delleni>.



*Figura 1. – Cappella austro-ungarica di Sant'Efisio e San Gavino.
Fonte: foto degli autori.*

4. DENOMINAZIONE

Con la denominazione si esercita un controllo simbolico sul territorio. Denominare significa narrare, dare un significato, esercitare una forma di appropriazione. I nomi dei luoghi sono spesso il frutto di mescolanze linguistiche complesse, e di stratificazioni, che poi vedono, molto spesso, la sovrapposizione di una toponomastica ‘ufficiale’, che, attraverso l’uso della lingua nazionale, esprimono una denominazione eterocentrata. Nel passato, l’isola aveva vari nomi, quali Sinara, Sinuara, Sinarea ecc., che fanno capo all’antico latino *Sinuaria*, che significa ‘sinuosa’; tuttavia, già nella carta di Giacomo Gastaldi, del 1561⁷, appare il nome Asinara, che da *Sinuaria* deriva. Con le successive strutturazioni, buona parte dei toponimi, anche se non tutti, subisce un processo di italianizzazione, come evidente dalla carta del Piano dell’Isola Asinara, prodotta dall’Istituto

⁷ G. Gastaldi, *Il disegno della geografia moderna de tutta la provincia de la Italia*, Venezia: Fabio Licinio, 1561.

Idrografico della Regia Marina nel 1879 e stampata a Genova⁸. All'Asinara, i toponimi possono fare riferimento a caratteristiche morfologiche, talora corredate dalla copertura vegetale (come Elighe Mannu, dove si trova un grande bosco di lecci, o Cala d'Oliva), alla presenza di determinati animali (come i due microtoponimi Muronelli e Muroni, che secondo Angius si riferiscono ai mufloni, che “un tempo c'erano, e ora non ci sono più” – Angius scrive nel 1833), a eventi storici (anche se corredate di fantasia, come Capo della Scomunica), a elementi religiosi (Punta di Santa Maria, Cala di San Nicolao), a personaggi locali (Barbarossa, la guardia del Turco), all'abitudine dei potenti di fare uso di un sito (La Reale, si chiamerebbe così perché vi sbarcavano i Savoia, quando andavano a caccia sull'isola).

Accanto ai toponimi, tradizionali e ufficiali, la designazione di un territorio può passare attraverso appellativi popolarizzati dai media o diffusi a livello locale. Per l'Asinara, il primo di questi appellativi fu l'Isola del Diavolo, attribuitole nel periodo in cui era un campo di concentramento. Vi sono poi i vari epiteti, utilizzati in seguito per sottolineare la durezza delle condizioni carcerarie dell'isola, come Caienna italiana o Alcatraz italiana, o ai microtoponimi del gergo carcerario. Il bunker di Totò Riina diventa “la discoteca”, perché sempre illuminato, oppure la sezione Santa Maria, dove erano custoditi i prigionieri accusati di traffico di droga, dato l'alto numero di stranieri, è “la Legione Straniera”. Nei racconti, sia dei detenuti sia degli agenti, ricorre spesso il richiamo ai gabbiani che numerosi la sorvolavano. “Siamo solo io, te e i gabbiani” è una frase che ricorre spesso, citata dall'ex direttore del carcere Cardullo, tanto che l'isola era anche conosciuta come “l'isola dei gabbiani” (Cassita e Spanu 2012; Naria e Simone 2014). Con la strutturazione più recente, l'isola diventa parco e lo stereotipo si ribalta; così, l'Asinara passa da 'Alcatraz italiana' a 'paradiso incontaminato' (dell'Agnese 2024).

Al di là della toponomastica, e degli stereotipi ad essa connessi, Asinara ha rivestito, nel corso degli anni, un ruolo profondamente simbolico. Per le Brigate Rosse era l'emblema dello stato 'imperialista', da combattere con tutti i mezzi (nel dicembre del 1980 rapirono il magistrato Giovanni D'Urso, chiedendo in cambio “la soppressione del carcere dell'Asinara”, definita, nei comunicati dell'epoca, un “kampo di concentramento”, “cardine del processo di annientamento”)⁹. Dall'altro lato, era

⁸ <https://www.antiquarius.it/it/sardegna/1917-piano-dell-isola-asinara.html>.

⁹ Nell'ambito del rapimento del giudice Giovanni D'Urso (12 dicembre 1980 - 15 gennaio 1981), i comunicati delle Brigate Rosse vennero riprodotti, su richiesta delle

lo spauracchio da sventolare in faccia ai detenuti ribelli (come riporta un articolo de *L'Unità*, del 4 novembre 1976, e dunque anteriore alla trasformazione della sezione Fornelli in carcere di alta sicurezza, “non c’è carcere italiano dove, nel corso delle ultime rivolte, qualche guardia carceraria o qualche direttore non abbia gridato ai detenuti sui tetti: ‘Appena scenderete vi manderemo tutti all’Asinara, così imparate a protestare’”) ¹⁰.

Oggi, il brand turistico gioca su due sponde: da un lato, vi è la negazione della territorializzazione (e a chi parla di paradiso incontaminato verrebbe da chiedere dove sono andate le foche e le tartarughe, di cui scriveva Angius nel 1833, perché ci sono così tanti cavalli o perché il verde dei ginepri e dei lecci è stato sostituito dal rosseggiare dell’euforbia), dall’altro vi è un certo richiamo alla dimensione *dark*. L’isola è punteggiata dai ruderi carcerari, di cui talora è possibile visitare le strutture. Il tentativo di memoria però, a questo punto si confonde. Esiste, nel Parco Nazionale dell’Asinara, un Osservatorio della Memoria, situato all’interno di una delle sezioni del carcere, l’ex Diramazione Centrale, presso Cala d’Oliva (Fig. 2).



Figura 2. – Gli edifici dell’ex Diramazione Centrale di Cala d’Oliva, sede dell’Osservatorio della Memoria.

Fonte: foto degli autori.

In un cartello, posto all’ingresso, si legge: “Quando i visitatori approdano sull’isola dell’Asinara si coglie nel loro sguardo lo stupore. Ma come vivevano i detenuti in un luogo tanto bello? Ma stavano davvero male o

stesse e dopo ampio dibattito, politico e mediatico, su quotidiani come *Il Messaggero*, *L’Avanti!* e *Lotta Continua*. Sono ora disponibili online negli archivi del Senato della Repubblica (<https://patrimonio.archivio.senato.it> > IT-SEN-072-008648).

¹⁰ W. Settimelli, “L’Asinara, un carcere che fa gola alla speculazione”, *L’Unità*, 4 novembre 1976.

trovavano pace? Può essere definito carcere uno spazio aperto naturale, ricco di colori luminosi, profumi intensi e voli d'uccelli?". Il cartello poi cita i diversi momenti detentivi (la colonia penale, il lazzaretto e il carcere di massima sicurezza), ma poi aggiunge che nell'Osservatorio si "racconta il vissuto dei protagonisti della vicenda carceraria", senza esplicitare che ciò che lì si visita, inclusa la "barberia" e l'"infermeria", ben poco ha a che fare con l'esperienza della sezione Fornelli, delle sue violente rivolte e del regime del 41-bis.

5. CONCLUSIONI

Scrivendo Nino Giglio, nel 1974, che la sopravvivenza degli asini bianchi, all'Asinara, era stata garantita dalla destinazione dell'isoletta a colonia penale. L'idea era che proprio la presenza degli ergastolani, e della "bandiera gialla che ancora simbolicamente sventola sull'Asinara avesse costituito la sua salvezza, tenendo a freno la speculazione edilizia e turistica" (Giglio 1974, 256-257). Una simile prospettiva viene ribadita da Bocchieri (1988, 266), il quale teme le richieste di sdemanializzazione, in quanto

L'eliminazione del carcere dell'Asinara potrebbe essere il primo passo verso l'urbanizzazione e la privatizzazione [...] per questo sarebbe auspicabile che l'Asinara continui a mantenere la sua destinazione attuale temperando, come avviene in altre nazioni, sia le esigenze naturalistiche che penitenziarie.

Un simile approccio rimbalza anche nelle aule parlamentari del tempo. Come si legge nell'interrogazione rivolta da Pannella, Vesce, Faccio, Calderisi, Aglietta e Mellini ai ministri di Grazia e Giustizia, dei Lavori Pubblici e dell'Ambiente, a proposito della ipotizzata chiusura delle strutture carcerarie di Pianosa e Asinara, dicono (Atti Parlamentari 1989, 37204):

le due isole, proprio per la presenza di questi carceri, sono rimaste a tutt'oggi dei lembi di natura incontaminata: non ritengano sia necessario rivedere la decisione sulla chiusura dei carceri dell'Asinara e di Pianosa affinché possano diventare istituti a custodia attenuata in cui siano possibili trattamenti e condizioni più umane e nello stesso tempo non si determini un inutile sperpero di denaro pubblico; non sia opportuno opporsi alle mire degli speculatori dell'edilizia e del turismo che ambiscono, apertamente, a mettere le mani, facendone oggetto scempio, su questi ultimi naturali paradisi incontaminati.

Come si è visto nei paragrafi precedenti, che il carcere abbia svolto un ruolo di salvaguardia ambientale è abbastanza discutibile. Lo stesso Bocchieri (1988) evidenzia come la ricchissima flora dell'isola sia stata alterata dall'introduzione di almeno 45 specie ornamentali o produttive, come il lecceto di Elighe Mannu sia 'inquinato' dalla presenza di esemplari di *Pinus pinea*, impiantati per il rimboschimento, come il pascolamento di capre e mufloni sia dannoso per la copertura vegetale. Per quanto riguarda la fauna, agli animali introdotti a fini produttivi, per il trasporto e la caccia, si devono aggiungere quelli 'da compagnia', come le gazze o i gatti, in gran parte lasciati sull'isola alla chiusura del carcere, e successivamente sottoposti a prelievo selettivo. A ciò si aggiungono gli edifici, in buona parte in rovina, sparsi sull'isola. Dunque, non solo la "vegetazione è stata drammaticamente degradata" (Pisanu *et al.* 2014), ma l'intero paesaggio insulare è stato profondamente modificato, anche se la scarsa presenza dell'edificato e l'assenza di una lottizzazione spregiudicata possono suggerire un'apparenza di grande 'naturalità'. Rappresentare il territorio dell'isola come 'incontaminato', o addirittura conferire ai lasciti della colonia penale, come la fauna e la flora che si sono riprodotte in maniera sregolata, un valore paesaggistico (dell'Agnese 2024), suggerisce una comprensione del territorio superficiale, che non coglie l'impatto dell'attività umana e la profonda reificazione del territorio. Come affermato da Egidio Trainito nel documentario naturalistico del 2015 *Sardegna, Asinara*, l'utilizzo dell'isola nel tempo, fino alla costituzione del Parco Nazionale, non sembra abbia mai avuto nulla a che fare con la protezione della natura¹¹.

L'Asinara rappresenta dunque un caso emblematico di come frizioni tra presente e passato possano dare adito a una rilettura di precedenti processi di territorializzazione, o addirittura alla loro negazione, tramite l'uso di un linguaggio generico e stereotipato, che rischia di condurre alla cancellazione della memoria. Rimane invece aperta la seconda questione, ossia a chi spetti, in assenza di una popolazione locale, la costruzione dell'Asinara come "luogo", ovvero la sua denominazione come "porzione di spazio dotata di significato" (Massey e Jess 2001). Al parco, agli amministratori locali, agli operatori che vogliono promuoverne l'immagine turistica, oppure a chi ritiene che il ricordo di quanto avvenne all'Asinara, con il suo carico di dolore, non debba essere cancellato dalla memoria della nazione? Forse, proprio per questa duplice, e multiscalar, identità, l'Asinara è destinata a essere, comunque, un "luogo conteso" (Massey e

¹¹ *Linea Blu, Sardegna, Asinara* (D. Bianchi), RAI, 17 maggio 2015.

Jess 2001). A tal proposito, pare utile chiudere citando le parole di Eugenio Cossu, ex sindaco di Porto Torres, nonché primo presidente del Parco, secondo cui tutti i fabbricati carcerari esistenti sull'isola dell'Asinara costituiscono “serbatoi di travaglio interiore, quando non di dolori e di aspirazioni umane” e, come ad ogni cosa preziosa, anche alla storia, piccola o grande, dell'Asinara, ci si dovrebbe avvicinare in punta di piedi e (possibilmente) non con le infradito”¹².

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. 2016. *Visto censura. Lettere di prigionieri politici in Italia (1975-1986)*. Bologna: Bébert.
- Angius, V. 1833. “Asinara”. In *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S.M. Il Re di Sardegna*, a cura di G. Casalis, vol. I, 412-423. Torino: Forni.
- Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. 1989. *X legislatura – Discussioni – Seduta del 13 settembre*, 37204.
- Bocchieri, E. 1988. “L'isola Asinara (Sardegna nordoccidentale) e la sua flora”. *Webbia: Journal of Plant Taxonomy and Geography* 42 (2): 227-268.
<https://doi.org/10.1080/00837792.1988.10670439>
- Brandis, P., D. Carboni, e V. Panizza. 2001. “Il Parco Nazionale dell'Asinara (Sardegna): storia, caratteristiche ambientali e prospettive future”. *Geotema* 15: 159-169.
- Carta, L. 2022. “Il contributo di Vittorio Angius al ‘Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna’ di Goffredo Casalis”. *Accademia sarda di cultura e di lingua*. [26/05/2025].
<https://www.accademiasarda.it/2022/05/il-contributo-di-vittorio-angius-al-dizionario-geografico-storico-statistico-commerciale-degli-stati-di-s-m-il-re-di-sardegna-di-goffredo-casalis-di-luciano-carta/>
- Cassitta, G., e L. Spanu. 2012. *Supercarcere Asinara. Viaggio nell'isola dei dimenticati*. Genova: Frilli.
- Cau, P. 1998. “L'Asinara tra età moderna e contemporanea: storie di pastori e di pescatori”. In *L'isola dell'Asinara. L'ambiente, la storia, il parco*, a cura di M. Gutierrez, A. Mattone, e F. Valsecchi, 76-83. Nuoro: Poliedro.
- Corbau, C., G. Benedetto, P.P. Congiatu, U. Simeoni, and D. Carboni. 2019. “Tourism Analysis at Asinara Island (Italy): Carrying Capacity and Web

¹² La citazione è tratta dal sito <https://www.isola-asinara.it/la-storia-della-diramazione-di-fornelli/>.

- Evaluations in Two Pocket Beaches”. *Ocean & Coastal Management* 169: 27-36.
<https://doi.org/10.1016/j.ocecoaman.2018.12.004>
- Corbau, C., G. Benedetto, P.P. Congiatu, U. Simeoni, e D. Carboni. 2018. “Usi e conflitti nel Parco Nazionale dell’Asinara”. In *Seventh International Symposium. Monitoring of Mediterranean Coastal Areas: Problems and Measurement Techniques. Livorno (Italy), June 19-20-21, 2018*, edited by F. Beninca-sa, 367-381. Firenze: Firenze University Press.
- dell’Agnese, E. 2024. “Reframing Asinara: From ‘the Devil’s Island’ to an ‘uncontaminated nature paradise’”. *Shima* 18 (2): 208-223.
<https://doi.org/10.21463/shima.228>
- Diana, A. 2015. *Il tempo della memoria. Storie, leggende, documenti di Stintino* 5. Cagliari: Edes.
- Giglio, N. (1974) 2022. *L’Asinara*. Sassari: Carlo Delfino Editore.
- Gorgolini, L. 2011. *I dannati dell’Asinara. L’odissea dei prigionieri austro-ungarici nella Prima guerra mondiale*. Torino: UTET.
- La Marmora, A. 1860. *Itinéraire de l’Île de Sardaigne, pour faire suite au Voyage en cette contrée*. Torino: Bocca (trad. it. *Itinerario dell’isola di Sardegna*, vol. III, a cura di M.G. Longhi. Nuoro: Ilisso, 1997).
- Masia, M.G., V. Gazale, S. Malvica, N. Pinna, and D. Carboni. 2024. “The European Charter for Sustainable Tourism (ECST) as a Model of Best Practices and Participatory Governance: The Case Study of the Asinara National Park”. In *Tenth International Symposium Monitoring of Mediterranean Coastal Areas: Problems and Measurement Techniques*, 429-439. Firenze: Firenze University Press.
<https://doi.org/10.36253/979-12-215-0556-6.39>
- Massey, D., e P. Jess, a cura di. 2001. *Luoghi, culture, globalizzazione*. Torino: UTET.
- Mondardini, G. 2005. “Un paese di mare e le sue narrazioni: Stintino”. *Lares* 71 (3): 655-668.
- Naria, G., e R. Simone. 2014. *La casa del nulla*. Milano: Milieu.
- Pisanu, S., E. Farris, M.C. Caria, R.S. Filigheddu, M. Urbani, and S. Bagella. 2014. “Vegetation and Plant Landscape of Asinara National Park (Italy)”. *Plant Sociology* 51 (1): 31-57.
<https://doi.org/10.7338/pls2014511/04>
- Porcu Gaias, M. 2022. *Asinara mosaico di popoli. Campo di concentramento prigionieri di guerra (1915-1920)*. Cagliari: Edes.
- Regia Società d’Igiene. 1885. *Giornale della Regia Società D’Igiene VII*. Milano: Società Italiana d’Igiene, 1879-1936.
- Salice, G. 2017. “Popolare con stranieri. Colonizzazione interna nel Settecento sabaudo”. *ASEI – Archivio Storico dell’Emigrazione Italiana* 13: 118-125.
- Trova, A. 2015. “La Stazione Sanitaria dell’Asinara: dagli albori del Novecento alla Grande Guerra”. In *Memorie e attualità tra storia e salute. Riflessioni sulla*

sanità pubblica in Italia a cento anni dalla Grande Guerra a partire dall'esperienza dell'Asinara e di Vittoria, a cura di P. De Castro, D. Marsili, e T. Trova, 37-45. Roma: Istituto Superiore di Sanità (Quaderno 11).

Turco, A. 1988. *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano: Unicopli.

Turco, A. 2010. *Configurazioni della territorialità*. Milano: FrancoAngeli.

Zanolin, G. 2022. *Geografia dei parchi nazionali italiani*. Roma: Carocci.

Copyright (©) 2025 Marco Nocente, Elena dell'Agnese

Editorial format and graphical layout: copyright (©) LED Edizioni Universitarie



This work is licensed under a Creative Commons

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives – 4.0 International License

How to cite this paper:

Nocente, M., e E. dell'Agnese. 2025. "Asinara e la territorializzazione negata. Ovvero, come un uso improprio del linguaggio può cancellare la memoria". *Geography Notebooks / Quaderni di Geografia / Cahiers de Géographie / Cuadernos de Geografía* 8 (1): 147-162. <https://doi.org/10.7358/gn-2025-001-noag>